

L'EUROPEO SPECIALE

L'AUTUNNO CALDO '69

Ecco il film distrutto dalla Rai



A cura di SALVATORE GIANNELLA

Uno scacco al censore

Ecco come L'Europeo ha salvato una testimonianza unica della nostra storia recente

LUGANO, febbraio

RISCHIAVA di restare il classico, insoluto giallo all'italiana, con uno strascico di dubbi, sospetti e polemiche. Dopo alcune ricerche, invece, *L'Europeo* è riuscito a ritrovare una copia del film sull'«autunno caldo» del 1969 che la Rai-TV di Ettore Bernabei aveva clandestinamente distrutto alla vigilia della riforma.

Al macero erano finiti centomila metri di pellicola, milioni di immagini che documentavano un capitolo di storia viva dell'Italia contemporanea: le aspre vertenze per i rinnovi contrattuali; la mobilitazione e le lotte dei lavoratori del nord industriale e del sud agricolo; la resistenza degli industriali; le mediazioni del governo; i primi sanguinosi successi degli strateghi della tensione; le bombe di piazza Fontana; l'arresto di Valpreda. E ancora: la recrudescenza tragica e feroce dei fascisti, la morte di Annarumma, gli scontri tra dimostranti e polizia.

La decisione di mandare al rogo le immagini di quel periodo, passato ormai alla storia come l'«autunno caldo», era stata sepolta nel silenzio. E certamente gli italiani non ne avrebbero saputo più niente se, un mese fa, non si fosse presentata per gli autori della parte centrale di quei film (il giornalista Giorgio Pecorini, che fino al 1967 lavorò nella redazione dell'*Europeo*, il regista Vladimir Tchertkoff) la necessità di recuperare spezzoni del loro lavoro. I due firmarono il programma in cinque puntate, *La spinta dell'autunno*, tremila metri di pellicola messi in onda tra il gennaio e il febbraio del 1971. Quando sono andati nel palazzo di vetro di viale Mazzini a chiedere di rivedere quell'inchiesta, si sono sentiti rispondere che tutto il materiale era andato distrutto.

Come mai? La spiegazione ufficiale è questa. Tempo fa il reparto negativi della Rai, secondo la consuetudine, mandò una nota alla direzione generale con una lunga lista di ma-

teriale giacente in magazzino. «Qual è da conservare? E quale da distruggere?», chiedevano. L'indicazione che venne dall'alto fu questa: al macero i centomila metri di pellicola sulle lotte sindacali del 1969, compreso l'intero filmato de *La spinta dell'autunno*. E non solo quelli. Andavano distrutti anche le *Canzonissima* di Dario Fo e Franca Rame, quelle che ai due attori costarono quindici anni di esilio televisivo. Era l'ottobre del 1975. L'ordine fu eseguito subito. Un rogo in piena regola alla vigilia della riforma della Rai, quella che ha riportato Fo sul video e ha fatto cambiare tante altre cose nell'ente.

Un rogo casuale? Lo si può giustificare con la normale «prassi di magazzino»? È solo un gesto, un'omissione dovuta a ottusità burocratica o all'ignoranza del valore dei documenti? È difficile, per la Rai, poter sostenere questa linea di difesa. Perché da anni c'erano richieste per utilizzare l'eccezionale materiale raccolto. Nessuna fu mai esaudita. Del primo tentativo, avvenuto nel '71, parla sulla *Stampa* Gino Giugni, studioso del movimento operaio, oggi docente di diritto del lavoro all'università di Roma e ieri protagonista di quegli avvenimenti (collaborò con il ministro Donat Cattin nella faticosa mediazione del conflitto): «Presi contatto con la Rai sollecitando l'utilizzazione del materiale per una serie di film didattici, predisposti per mostrare agli studenti, finalmente, non solo il contratto fatto ma il farsi di un contratto».

Giugni non fu il solo. Senza sapere di lui, e ignari gli uni degli altri, anche altri docenti universitari e istituti di ricerca si rivolsero alla Rai chiedendo di poter rivedere, per farne oggetto di studi più approfonditi, le cinque puntate di Pecorini e Tchertkoff e l'immenso materiale filmato che per motivi di spazio (e di censura) non era andato in onda.

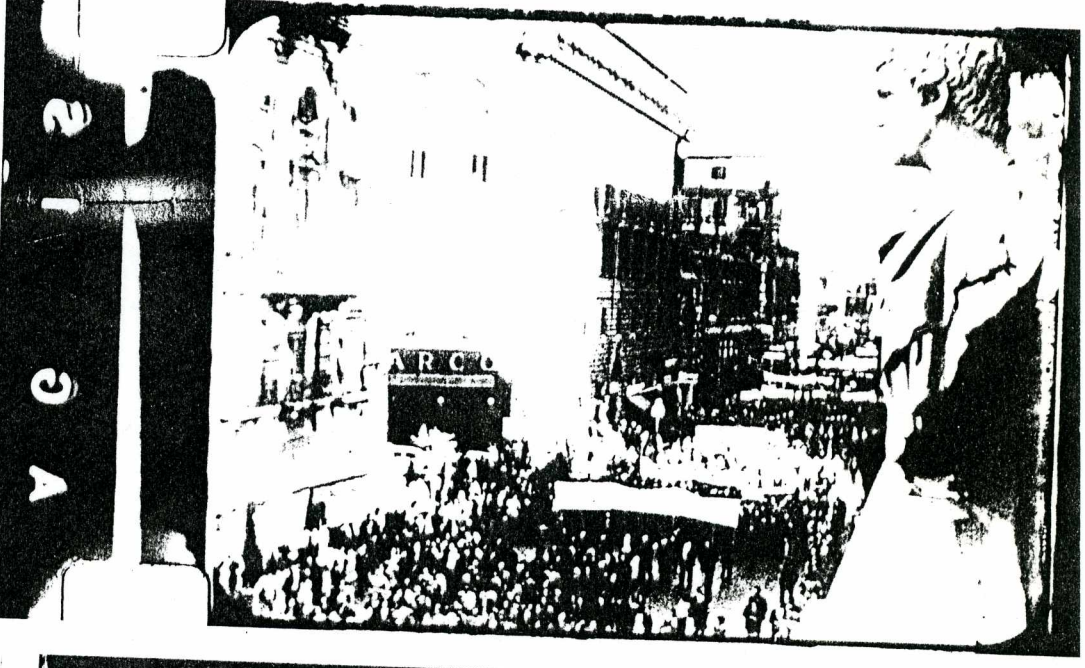
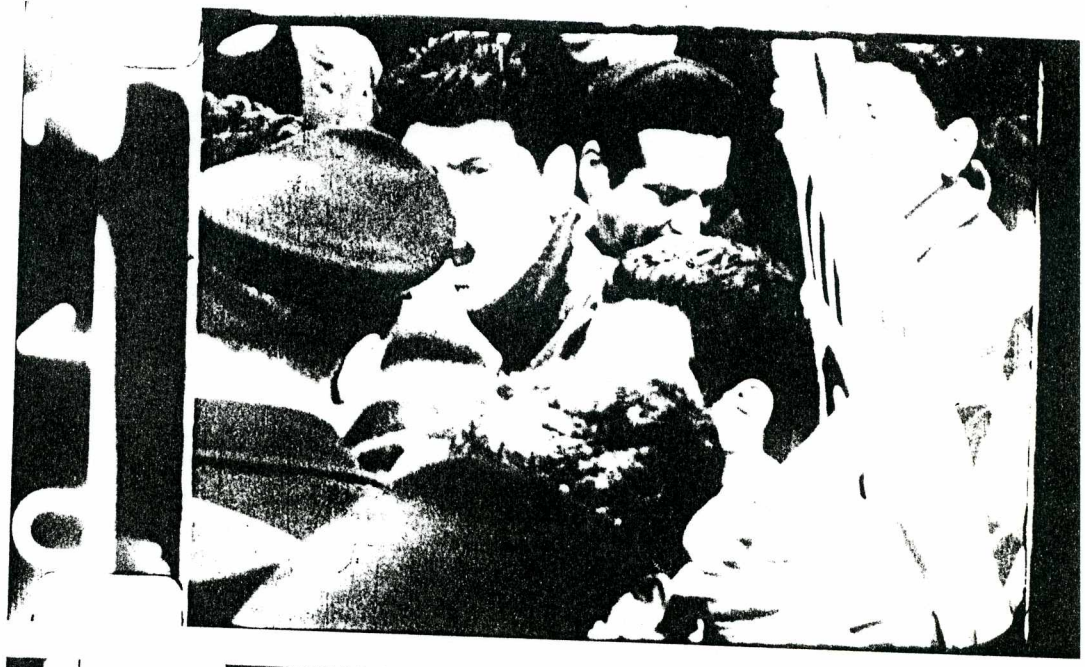
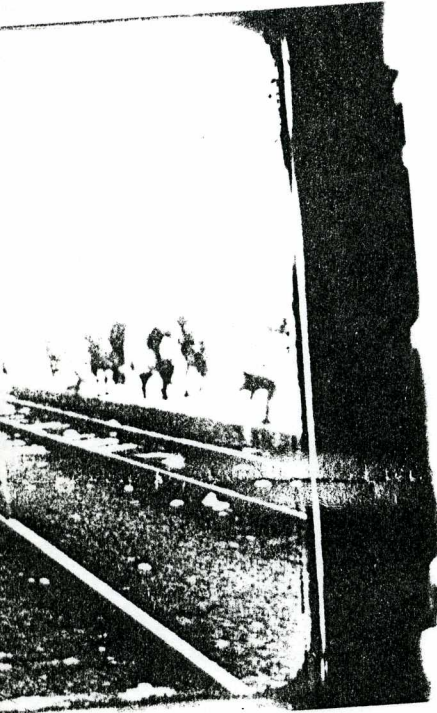
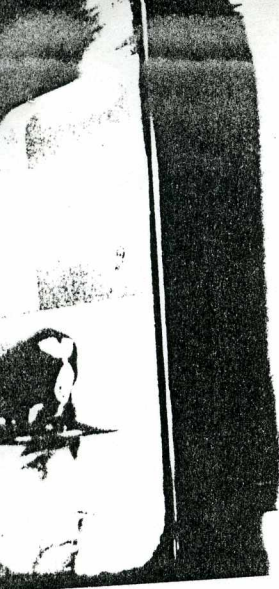
Erano studiosi e istituti di



6
-06

LE IMMAGINI di queste due pagine illustrano una giornata chiave dell'autunno caldo: il 28 novembre 1969 quasi centomila metalmeccanici confluiscano a Roma da tutt'Italia per una manifestazione. Arrivano in treno, sfilano per le vie della capitale in un clima di tensione, confluisco-

no in piazza del Popolo guidati dai segretari della categoria (nell'ultima foto, parla Trentin). Nessun incidente. È una manifestazione di portata storica. È la prima volta che la mobilitazione delle masse viene usata dai sindacati come strumento di pressione su trattative in corso.



grosso nome: Raffaele La Porta, Tullio De Mauro, Pio Baldelli, l'Istituto di storia dell'arte di Firenze, l'Istituto di linguistica dell'università di Salerno, la Società di linguistica italiana. A tutti, Ettore Bernabei e il direttore dei servizi culturali Fabiano Fabiani (questi ricopriva la stessa carica sia al momento della proiezione che della distruzione dei filmati) non risposero.

I vertici della Rai non risposero nemmeno un anno dopo, nel 1972, quando la Federazione unitaria dei sindacati Cgil-Cisl-Uil e la Federazione dei lavoratori metalmeccanici chiesero che filmati e registrazione sonora fossero conservati presso la Cineteca nazionale. E nell'inverno 1975-1976 (non si sa ancora con precisione la data) hanno distrutto tutto.

Dopo la dolorosa scoperta di Pecorini e Tchertkoff, un mese fa, c'è stata la prima ondata di proteste.

Hanno aspettato quattro anni

Ha espresso sdegno Giugni: « È come se un incendio doloso avesse distrutto un intero settore dell'Archivio di Stato », scrive il docente che ricorda gli oscurantisti faio dei libri non ortodossi, la pratica dei ministeri dove, quando cambia titolare, si bruciano le carte compromettenti: « Oppure, per fare un esempio parallelo e pertinente con la nostra materia, come nel 1944 vennero distrutti gli archivi delle Corporazioni fasciste per salvare alcuni, anzi molti nomi che vi erano compromessi ».

Hanno espresso sdegno i sindacati. « Chiediamo una rigorosa e pubblica inchiesta che accerti e sanzioni le responsabilità di questo arbitrio », hanno scritto Lama, Macario e Benvenuto alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, al presidente Grassi e al direttore generale Bertè.

Hanno espresso sdegno uomini di cultura, come il linguista Tullio De Mauro: « Il delitto commesso nel palazzo di vetro di viale Mazzini è più orribile di altri commessi fuori, proprio per l'apparente levità della materia su cui si è abbattuto: immagini, memorie, parole. Ma sono le immagini, le parole con cui abbiamo creduto in tanti di cominciare a costruire il rinnovamento autenticamente democratico della società italiana, una civiltà e una cultura migliori intorno a nuovi posti di lavoro » (*Paese Sera*). E Raffaele La Porta:

« L'aver cancellato quel materiale unico senza motivi legittimi, l'aver impedito a lavoratori, studenti, insegnanti di comprenderlo per imparare da esso, per non commettere (se ve ne sono stati) altri errori, va messo nel conto della politica di certi gruppi dirigenti che vogliono controllare a modo loro l' "educazione" politica degli adulti. Questo è un episodio di lotta di classe. È stata certo un'idiozia e uno spreco: ma, consumato su un patrimonio pubblico, comune, non è forse stata anche un'infamia? » (lettera alla *Repubblica*). E Giovanni Grazzini, presidente del sindacato critici cinematografici: « L'arretratezza della nostra cultura è testimoniata dal fatto che, mentre esistono leggi le quali fanno obbligo di depositare presso le biblioteche nazionali centrali ogni foglio stampato, e presso gli archivi ogni sorta di documento notarile, non ne esistono di analoghe per il materiale filmato finito ».

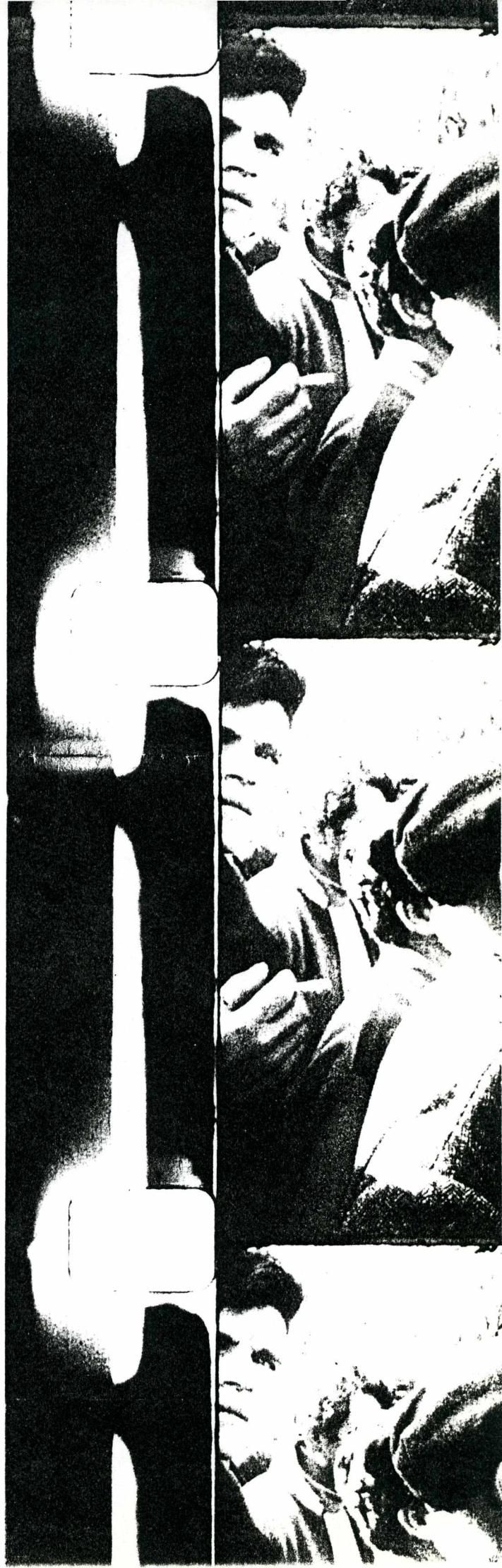
Proteste cadute nel silenzio, per ora. E tutto sarebbe stato destinato, forse, a concludersi nel limbo delle polemiche impotenti, delle espressioni di rammarico ufficiali (una prima giustificazione ufficiosa raccolta in viale Mazzini suona così: « Non possiamo conservare tutto. E questa volta abbiamo aspettato quattro anni prima di liberarci degli avanzi ») se *L'Europeo* oggi non potesse aggiungere un imprevisto capitolo svizzero.

Se a Roma queste immagini vengono mandate al macero, non è così a Lugano dove, insieme ai soldi italiani, custodiscono in ordinati e funzionali forzieri anche questi nostri patrimoni culturali.

La Tsi, televisione della Svizzera italiana, 850 dipendenti tra giornalisti, funzionari e tecnici contro i 15 mila dipendenti Rai, aveva acquistato per poche lire l'inchiesta di Pecorini e Tchertkoff sull'autunno caldo. L'aveva messa in onda in due puntate, nonostante che fossero giunte pressioni da Berna per censurare il programma.

L'Europeo a Lugano si è procurato una copia di questo eccezionale filmato. Nei prossimi giorni organizzeremo una proiezione e un dibattito per sindacalisti, politici e uomini di cultura, con la speranza di accertare cause e responsabilità in questa incredibile vicenda all'italiana. Per ora, ne mettiamo a disposizione dei lettori un'ampia sintesi fotografica, perché tutti possano vedere e giudicare.

Salvatore Giannella



IMPEDIRE ALTRI SCEMPI

Ecco la testimonianza degli autori del filmato sull'«autunno caldo», il giornalista Giorgio Pecorini e il regista Wladimir Tchertkoff.

Tra il 12 gennaio e il 10 febbraio 1971 la televisione italiana ha mandato in onda le cinque puntate del nostro programma *La spinta dell'autunno*: 4 ore e 30 minuti di film inframezzato da circa 3 ore e mezzo di dibattito registrato in studio.

Le cinque puntate erano state confezionate montando tremila dei centomila metri di pellicola girata, con suono in sincrono, tra l'ottobre del '69 e il febbraio del '70.

L'idea di documentare, mentre si sarebbe svolta, l'intera vicenda di quello che già si preannunciava come l'«autunno caldo», ci era stata proposta, verso la fine dell'estate, dal giornalista Brando Giordani, della direzione dei servizi culturali della tv. L'invito era a fare un documentario con le tecniche del cinema-verità, prendendo dichiaratamente a modello alcuni famosi filmati del maggio francese. Il piano messo a punto dagli autori, insieme con i funzionari della Rai, rifiutava una scelta preordinata dei temi e prevedeva al contrario la raccolta più ampia possibile di documenti e testimonianze, con l'impegno a definire poi, sulla base del materiale raccolto, una formula e una tecnica di montaggio coerenti con la formula e la tecnica delle riprese. Ciò allo scopo di restituire fedelmente e integralmente (ossia senza manipolazioni e censure) l'autenticità degli avvenimenti, con la loro problematicità e le loro tensioni.

La chiarezza di questo progetto aperto, insieme con la capacità professionale e la consapevolezza civile dei componenti le troupe via via alternatesi nelle riprese, ci hanno consentito di raccogliere, nell'arco di oltre tre mesi, una documentazione senza prece-

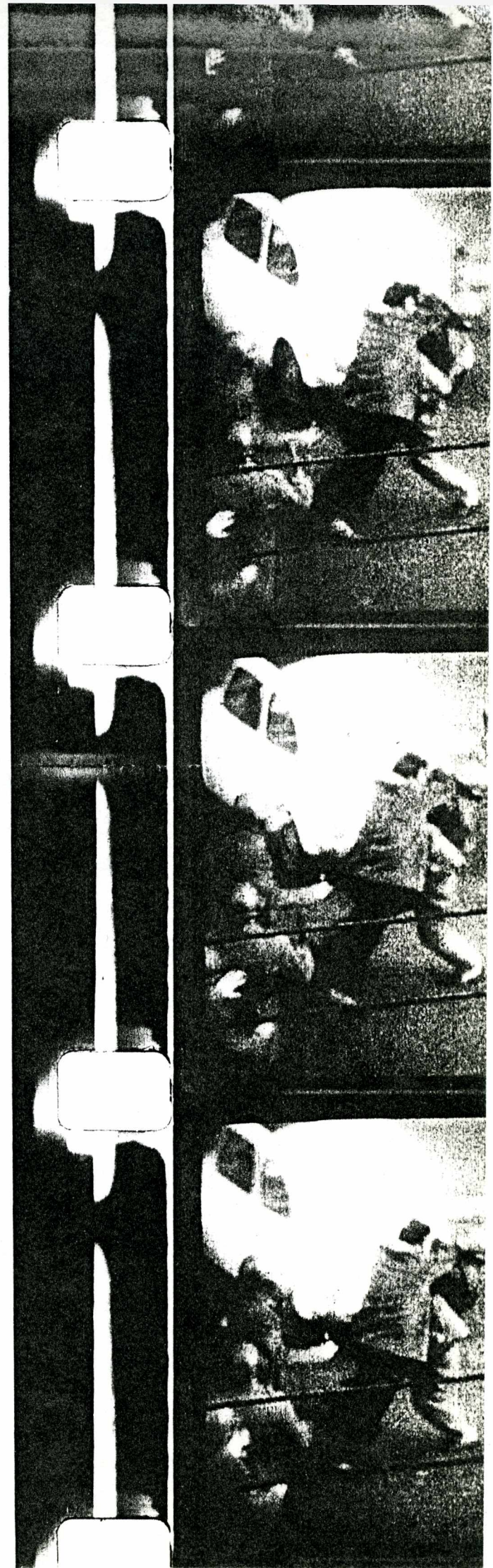
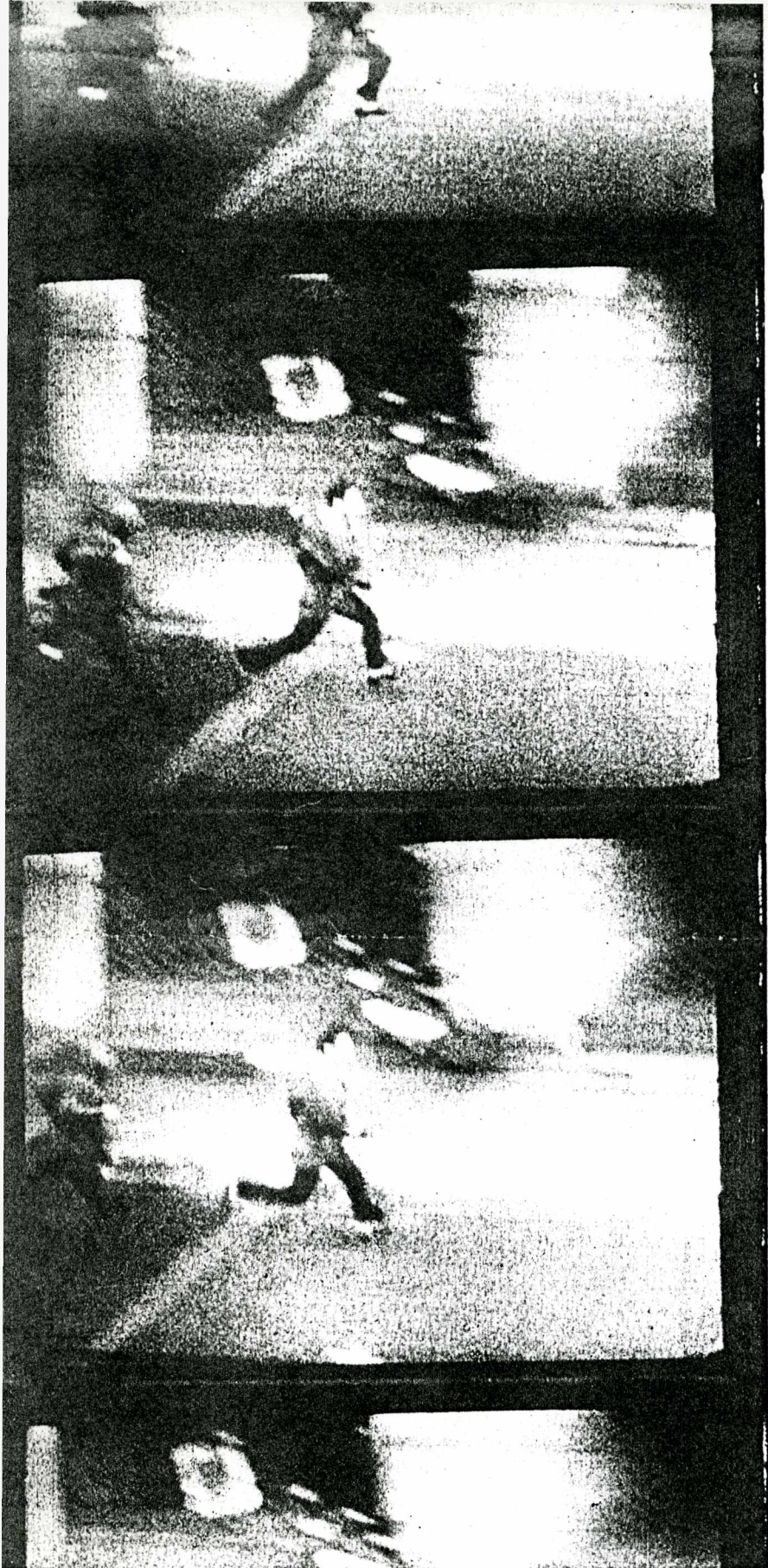
denti nella storia della televisione e contemporaneamente del sindacalismo italiano.

Lo straordinario risultato sarebbe stato comunque impossibile senza la collaborazione o, meglio, il coinvolgimento diretto delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dai consigli di fabbrica alle segreterie confederali; dell'Intersind (il sindacato padronale delle aziende pubbliche) e del ministero del Lavoro. Come, senza l'impegno derivante da quel coinvolgimento, mai gli autori sarebbero riusciti a costringere la Rai a mandare in onda, sia pure con oltre un anno di ritardo e soffocata da una gabbia macchinosa di dibattiti, una parte almeno dell'eccezionale materiale raccolto. Materiale che, dopo averlo commissionato e pagato, la Rai stessa aveva tentato prima di insabbiare, poi di ridurre a supporto muto di una Tribuna sindacale generica; e che finalmente è riuscita a distruggere. Perché?

Perché in quei documenti c'era la testimonianza irripetibile di un momento esemplare della presa di coscienza politica, morale e culturale delle classi subalterne italiane e quindi la legittimazione di tante loro rivendicazioni e proteste. Né questo giudizio può essere liquidato come una suggestione o una distorsione di noi autori, visto che oltre il ministero del Lavoro, la Cgil, la Cisl, l'Uil e la Federazione dei metalmeccanici, quattro istituti universitari e la Società di linguistica italiana avevano chiesto alla Rai la conservazione di tutto il materiale, trasmesso e no, e la possibilità di usarlo, motivando le ragioni civili e scientifiche.

Che fare, ora? I documenti distrutti non sono certo ricostruibili. Ma l'arroganza di chi, gestendo la Rai come cosa propria, osa bruciare gli archivi pubblici, può e deve essere bloccata, per impedire altri scempi, per non diventare suoi complici.

DICEMBRE 1969: ad Avola, braccianti assistono al comizio di apertura della vertenza che riguarda la loro categoria. I braccianti e salariati interessati al rinnovo del «patto» nazionale scaduto da tempo sono un milione e mezzo. La località siciliana viene scelta per ricordare il tragico eccidio del dicembre 1968, quando due disoccupati furono uccisi dalla polizia durante una manifestazione.

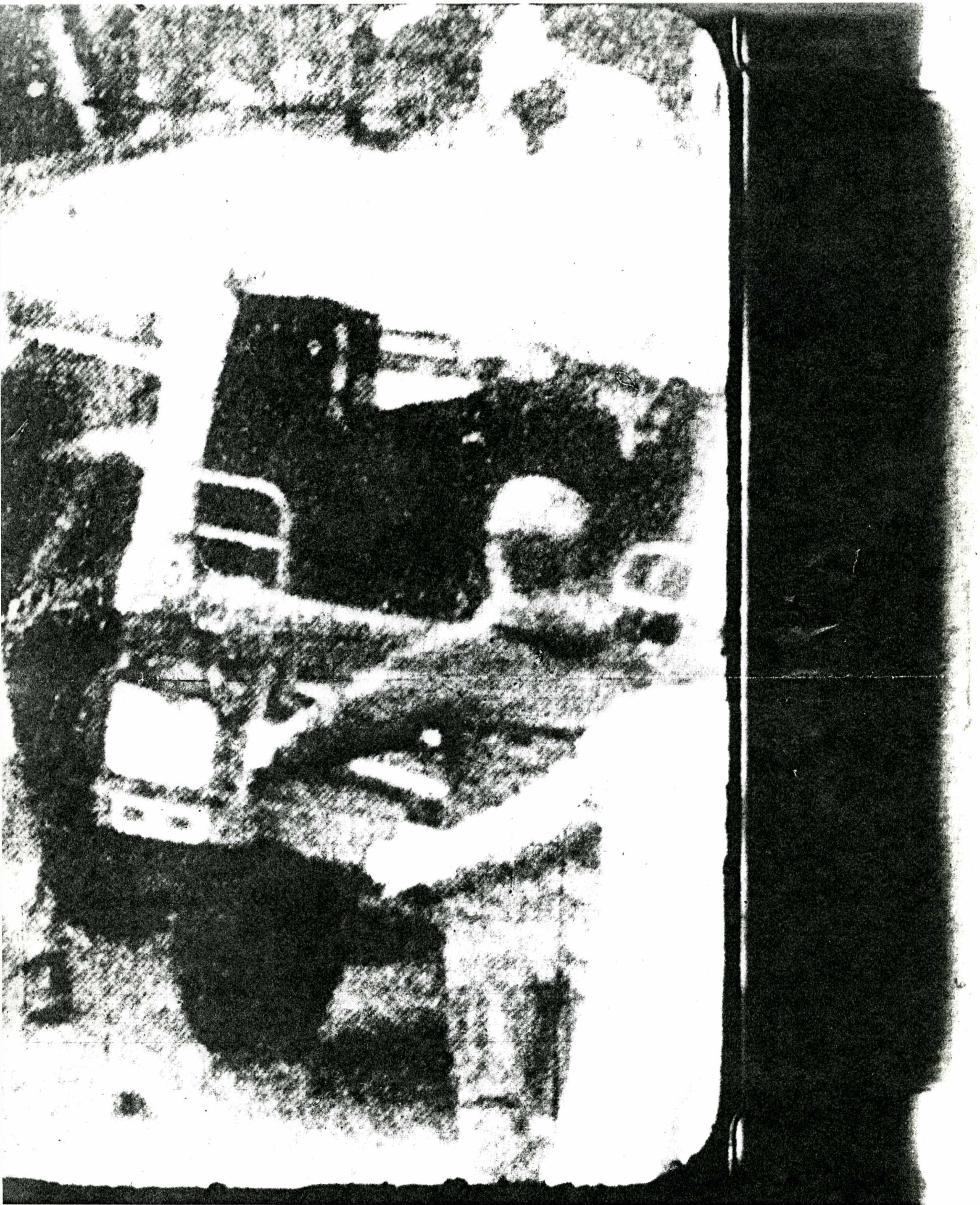


UNA GIORNATA che Milano non dimenticherà: 19 novembre 1969. Durante lo sciopero generale per la vertenza sulla casa, a Milano accadono gravi incidenti. Il centro della città diventa un campo di battaglia. La polizia si scontra con dimostranti davanti al teatro Lirico. Muore l'agente Antonio Annarumma. Le immagini riprese in via Larga mostrano un giovane manifestante dell'ultrasinistra che sfugge all'inseguimento di alcuni agenti (prima sequenza), viene bloccato da un altro gruppo della PS (seconda sequenza) e infine, nella terza sequenza, viene percosso e atterrato.



UN'ALTRA drammatica immagine delle ore di tensione vissute da Milano il 19 novembre 1969. Nell'aria resa irrespirabile dai lacrimogeni, uno dei dimostranti, isolato dal carosello delle jeep della polizia, afferra uno dei tubi Innocenti ammassati in un cantiere per il restauro degli uffici comunali, in via Larga. Fotogrammi come questi stanno a

provare l'eccezionale valore del materiale filmato andato distrutto, che sommano all'interesse documentario di un momento unico storia del sindacato nell'Italia contemporanea l'importanza per fissato un periodo drammatico di tensione politica con immagini quali i telegiornali di allora non davano spazio. Insieme ai cent



metri di pellicola sull'autunno caldo, la Rai-Tv ha mandato al macero anche le « Canzonissima » di Dario Fo e Franca Rame, quelle che costarono ai due attori quindici anni di esilio televisivo. Perché la distruzione di tutto questo materiale sulle tensioni del 1969? È difficile, per i vertici dell'ente radiotelevisivo, potersi giustificare con la consueta

« prassi di magazzino ». « Non possiamo conservare tutto. E questa volta abbiamo aspettato quattro anni prima di liberarci degli avanzi », è la tesi ufficiosa tirata in ballo nel palazzo di vetro di viale Mazzini. Eppure da anni c'erano richieste di istituti di ricerca, università, degli stessi sindacati per utilizzare il materiale raccolto. Nessuna fu esaudita.



ROMA, 1 dicembre 1969: sotto l'obiettivo della macchina da presa, il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin chiama dal suo studio il presidente del Consiglio Mariano Rumor per invitarlo a premere su Angelo Costa, presidente della Confindustria, e indurlo a riprendere la trattativa interrotta per il nuovo contratto dei metalmeccanici delle aziende

private. È la prima volta che un ministro del Lavoro del governo italiano interviene in una vertenza ponendosi non come mediatore e tecnico ma come sostenitore di una linea politica, in questo caso vicina a quella dei lavoratori. Ciò provoca le dure proteste di Angelo Costa (fotogramma in basso). Due momenti di relax nel corso della lunghissi-



na, estenuante trattativa per il contratto dei metalmeccanici al ministero del Lavoro (in tutto, durò due mesi). Nella stretta finale dell'accordo le sedute si susseguivano ininterrotte notte e giorno e i membri delle delegazioni si concedevano, alternandosi, brevi momenti di riposo, dormendo sulle sedie o giocando a scacchi (fotogrammi in

alto, in questa pagina). Particolare importante: per la prima volta nella storia sindacale, inaugurando un costume che rimane tuttora, le delegazioni ufficiali dei sindacalisti vengono fiancheggiate da delegati operai venuti dalle fabbriche di tutt'Italia che seguono da vicino ogni fase delle trattative, informando e consultando la periferia.



MI

UNA delle ultime immagini del film «La spinta dell'autunno». La manifestazione dei centomila metalmeccanici giunti a Roma il 28 novembre sta per concludersi. Benvenuto e Macario hanno già parlato, Trentin sta chiudendo il suo comizio in piazza del Popolo quando un elicottero della polizia si abbassa sulla piazza per controllare la situazione. Il rumore dei motori del velivolo copre la voce del sindacalista. Trentin s'interrompe un paio di volte, alla terza virata contro l'elicottero si levano bandiere e un forte boato di protesta dalla folla.